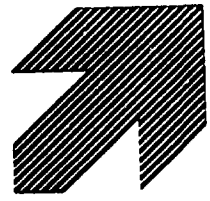
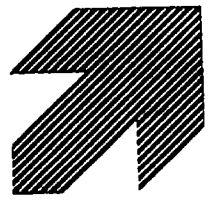


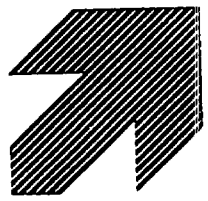
Borsa
+ 0,27%
Indice
Mib 1101
(+ 10,10 dal
2-1-1990)



Lira
Recupera
posizioni
su tutte
le divise
dello Sme



Dollaro
Lieve
incremento
(1.226,30 lire)
Il marco
in calo



ECONOMIA & LAVORO

Andreotti vedrà a palazzo Chigi i sindacati e la Confindustria solo se ci saranno spazi per una mediazione tra le parti

Neanche le piccole imprese seguono la linea Pininfarina: la Confapi non dà la disdetta della scala mobile. Si prepara lo sciopero generale

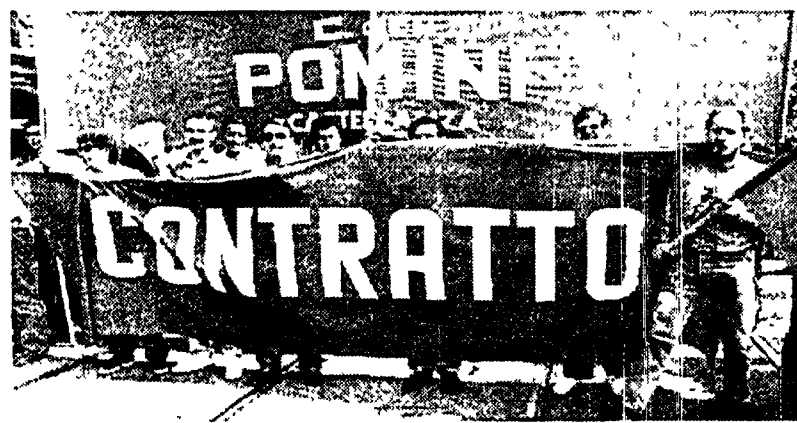
Vertice rinviato: sarà mercoledì?

Il vertice di lunedì a palazzo Chigi coi sindacati e le imprese dovrebbe saltare. Forse si farà mercoledì. Cgil, Cisl e Uil ribadiscono cosa li porterebbe a revocare lo sciopero generale marcia indietro della Confindustria sulla scala mobile e avvio dei contratti. Intanto l'associazione delle piccole aziende (la Confapi) ha deciso di non seguire Pininfarina nella disdetta della contigenza.

STEFANO BOCCONETTI

■ FOMA. Slitta di uno, forse di due giorni. In ogni caso, sembra proprio che il vertice a Palazzo Chigi tra governo, sindacati e Confindustria non si farà lunedì pomeriggio. Come, invece, aveva deciso il consiglio dei Ministri, la settimana scorsa. La data più probabile per il nuovo incontro è quella di mercoledì. Ma non è detto. Perché - su questo sono d'accordo un po' tutti gli osservatori - Andreotti avvierà il tentativo di «mediazione» solo se ci saranno probabilità di successo. Probabilità che oggi non ci sono. Ancora ieri, infatti (mentre proseguono gli incon-

tri informali tra le parti protagoniste i ministri del Bilancio Cirino Pomicino e il vice-presidente Claudio Martelli) i dirigenti sindacali hanno illustrato le condizioni per rinunciare allo sciopero generale dell'11 luglio. Sciopero temutissimo dal presidente del Consiglio, alla vigilia del semestre italiano in Europa. Ed eccole le «condizioni» del sindacato. Dice Paolo Brutti, segretario della Cgil (che ieri ha concluso una riunione unitaria a Bari organizzata proprio in preparazione della giornata di lotta dell'11 luglio). «Se la Confindustria confermerà la disdetta della



scala mobile, non credo che si possano tranquillamente riprendere le trattative per i contratti dei chimici e del metalmeccanico».

Insomma, per la Cgil non basterà l'intervento del governo - pur importante e sollecitato - per prorogare l'attuale meccanismo di scala mobile.

In sintonia con questa posizione, sembra esserci anche quella della Cisl, che attraverso il suo numero due, Sergio D'Antoni, dice che «i margini per una positiva soluzione della vertenza sono nulli sblocco dei contratti e ripristino della scala mobile a tutto l'anno prossimo». Anche se D'Antoni non fa

alla portata di tutti. Anche se non tutti forse ne sono coscienti. Soluzione che il segretario della Uil identica nella proposta avanzata tempo fa dalla Federchimica è proposta non si sa quanto attuale, visto che anche l'Eni e le altre imprese del settore si sono dovute accodare a diktat di Pininfarina, interrompendo, almeno momentaneamente, le trattative. Che prevedeva di calcolare, nei casi contrattuali, sia gli aumenti sia anali, sia la contigenza. Per capire le parti - ma è davvero solo un esempio - diciamo che nel prossimo triennio le justepa-ga devono crescere di 300 mila lire. Se la scala mobile aumenterà di 100 mila lire, allora il resto verrà dalla crescita dei «minimi». Il rapporto tra le due voci dello stipendio, insomma, può variare, ma la cifra finale deve essere quella concordata.

Ma di quest'idea non se ne parla più da tempo. Tutto bloccato dalla sortita della Confindustria. Che comunque dal giorno della disdetta non è riuscita a fare un solo proseli-

Lo scontro a Italia Oggi Giornalisti in assemblea Direttore meno polemico verso la redazione

■ MILANO. I redattori del quotidiano «Italia Oggi» che ieri non era uscito dopo che il direttore responsabile, Antonio Mereu, aveva ritirato la firma, hanno tenuto una lunga assemblea approvando un ordine del giorno che comparirà sull'edizione in edicola questa mattina. Il direttore aveva deciso di togliere la firma nella serata di giovedì, in seguito a un'assemblea straordinaria convocata dal Comitato di redazione per discutere il comportamento dello stesso direttore, che aveva annunciato al capiservizio che dal primo luglio sarebbero cambiate la formazione e la scansione del giornale, senza avvertire il CdR almeno 72 ore prima, come previsto dal contratto.

La «serata» provocata dal ritiro della firma è stata giudicata «un atto di immotivata gravità» da Giuliana Del Bufalo e Giorgio Santenni, segretario e vicesegretario della Federazione nazionale della stampa. «Un atto - prosegue la dichiarazione - che tende a esasperare i già difficili rapporti all'interno della redazione. Il tentativo di conciliare i diritti con-

trattuali del CdR e dei giornalisti risulta un attacco all'intera organizzazione del sindacato, che intende reagire con fermezza».

Santenni, che anche come presidente dell'Associazione lombarda dei giornalisti ha partecipato all'assemblea della redazione, ha annunciato un incontro con il direttore di «Italia Oggi» per il 5 luglio dopo quel colloquio, il 6 luglio, si terrà una nuova assemblea. Intanto Mereu ha almeno parzialmente abbassato il tiro alla polemica, ieri pomeriggio ha infatti convocato i giornalisti ed ha affermato che non intende troncane i rapporti con il CdR ma che terrà d'ora in poi solo rapporti scritti, ha negato inoltre di aver ritirato la firma, sostenendo di essere stato costretto a non far uscire il giornale a causa dell'assemblea che ne avrebbe comunque impedito la pubblicazione.

Crescono le morti bianche Già 25 le vittime sul lavoro in provincia di Vicenza nei primi 5 mesi del '90

■ VICENZA. Drammatica impennata delle morti sul lavoro nella provincia di Vicenza, una delle più industrializzate d'Italia. Con un incremento del 100%, nei primi cinque mesi dell'anno le vittime degli omicidi bianchi sono state 25 (21 nell'industria e 4 in agricoltura), a cui si aggiungono 9623 feriti. Il dato è ancor più impressionante se si tien conto che l'intero 1989 di morti ne è registrato 30. Nel darne notizia il deputato comunista Ermene-gildo Palmieri sollecita il ministro del Lavoro a intervenire sulla palese «mancanza di misure di sicurezza» nelle aziende vicentine e le amministrazioni comunali a «farsi sentire affinché la democrazia costituzionale entri in tutti i luoghi di

lavoro della provincia». L'esponente del Pci vicentino denuncia il «prezzo intollerabile di vite umane» pagato «alla mancanza di tutela dei diritti dei lavoratori», alla difficoltà per i sindacati confederali a essere rappresentati in tutti i luoghi di lavoro «alla mancanza di controlli adeguati da parte delle istituzioni preposte. Del resto - osserva Palmieri - al centro dell'attuale scontro sui rinnovi contrattuali ci sono anche i diritti di tutela dei lavoratori con i datori di lavoro che insistono nel negare la presenza attiva del sindacato nelle aziende attraverso la contrattazione articolata sul organizzativa del lavoro la salute e la sicurezza».

Perdono consensi la Fim e la Uilm, a vantaggio di Dp Si votano i delegati all'Alfa di Arese Dalle urne esce vittoriosa la Fiom

La Fiom Cgil stravince all'Alfa di Arese dove, dopo otto anni, si è rinnovato il consiglio di fabbrica. Fim e Uilm cedono consensi al gruppo di Dp che si caratterizza «in proprio». Alta l'affluenza alle urne: la media supera il 70 per cento. L'84 per cento tra gli operai e oltre il 50 per cento tra gli impiegati che, in parte, dovranno votare di nuovo per mancato raggiungimento del quorum del 66 per cento.

GIOVANNI LACCAO

■ MILANO. All'Alfa la Fiom stravince, raccoglie quasi il sessanta per cento (esattamente il 59,6 per cento) delle oltre cinquemila schede scrutinate. Regrediscono Fim (quindici per cento) e Uilm (otto e sette per cento), che cedono buona parte dei consensi ai cosiddetti Cobas (13,3%). Che comunque hanno poco a che vedere con i «comitati di base» delle Ferrovie nel caso dell'Alfa si tratta in realtà militanti di DP.

Dei 102 delegati finora eletti, i tesseraati Fim sono 66, 16 Fim, 8 Uilm e 10 DP. La prossima settimana le operazioni di voto proseguono dovranno

tornare alle urne molti impiegati (suddivisi in sette aree omogenee) che nonostante la forte affluenza (oltre il 50 per cento) non hanno raggiunto il quorum del 66 per cento imposto dalle urne. Si tratta di una sorta di sistema maggioritario alla rovescia che premia le minoranze assegnando loro almeno il 30 per cento dei delegati. Costanza che esalta ulteriormente il voto Fiom che peraltro accresce di alcune unità la propria rappresentanza. La nuova parziale tornata di lunedì porterà punti alla Uilm e soprattutto alla Fim, «ormai» meglio radicata tra gli impie-

gati, ma non intaccherà il brillante successo della Cgil, un evidente riconoscimento che fa il paio, sul altro versante politico, ancora più importante con l'elevata partecipazione al voto (6 mila su 8.500 aventi diritto, pari al 70 per cento) (ma l'affluenza operaia sale all'84 per cento). Alta partecipazione che - dichiarano congiuntamente Fim-Fiom-Uilm - dimostra la fiducia dei lavoratori nell'organismo sindacale di base, lo strumento che tutela i diritti e condizioni di lavoro.

Importante anche la significativa partecipazione di impiegati e quadri perché - dice ancora il sindacato - dimostra la volontà diffusa in tutta la fabbrica di migliorare la tutela sindacale. Correnti più approfondite vengono rinviati a metà settembre, a giovedì 11.

Per Mauro Boracchia, funzionario dell'organizzazione della Cgil tra i metalmeccanici, la forte partecipazione è la migliore risposta ai «Cobas», che hanno puntato a smuovere il valore della struttura di fabbrica una battaglia contro i con-

federati e persi all'insegna della piattaforma autoconvocata. La conferma della Fiom invece rivela l'apprezzamento per la nostra condotta, non pregiudiziale nei riguardi della Fiat, la gestione dell'accordo dell'87, l'aver saputo valorizzare le specificità aziendali, conclude il sindacalista. E come hanno votato le giovani leve operaie? «Non solo hanno partecipato, ma pare che di loro si sono anche candidati», spiega Marco Marras del consiglio di fabbrica. «Un anno fa eravamo noi a stimolarli in vece stavolta sono stati loro a farsi avanti. Alcuni sono stati eletti. Bisogna tener presente che l'operaio «anziano» si fida di più del delegato «storico», ma nei reparti con forte presenza giovane, anche il delegato giovane è stato eletto. Sono «stati» confermati quelli che gli erano delegati durante il contratto di formazione lavoro (quindi non è vero che i giovani non hanno interesse. E vero che sono disincantati, che sono più pragmatici. Sai chi gli ha fatto scoprire il sindacato, a molti di loro? E' stata la battaglia sui diritti».

Prima avevano l'impressione di trovarsi in una caserma». Ed ora quale prospettiva di lavoro aspetta il nuovo consiglio? Boracchia auspica che «il rinnovo unitario sia giocato non più per operazioni di organizzazione. Il fatto che dopo otto anni siamo riusciti a incompiuto, deve stimolarci a fare in modo che il consiglio sia il luogo di sintesi politica unitaria».

Speranze non ipotecate dalla peggioria di Democrazia Proletaria, la cui decisione di «organizzarsi in proprio» sindacalmente pare non abbia destato sorprese. Successo Fiom è frutto di quel che si chiama un «un lavoro». Nei reparti era forte la tentazione di votare solo il candidato più in vista, più apprezzato, ed ogni lavoratore può esprimere una sola preferenza. E poiché non è previsto nessun quorum minimo, la concentrazione dei voti su un solo candidato poteva diventare la temuta anticamera di sgradite sorprese. Non è stato così. L'Alfa, ancora una volta, s'è dimostrata matura.

Mentre falliscono anche le ultime fermate dei Cobas delle ferrovie è già polemica sulla nuova normativa entrata in vigore ieri Scioperi, la legge c'è ma...

RICCARDO LIGUORI

■ ROMA. L'iniziativa è fallita e quindi pochi se ne saranno accorti, ma lo sciopero dei Cobas dei manovratori e dei guardiani dei passaggi a livello terminato ieri sera alle 21 è stato l'ultimo dell'era «selvaggia». Da ieri infatti è in vigore la nuova legge che regola il diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali, che tra le altre cose prevede un preavviso di dieci giorni e la definizione di uno standard di servizi minimi essenziali da assicurare comunque all'utenza.

Ma proprio l'incertezza su quest'ultimo punto della normativa rischia di vanificare l'efficacia e la piena operatività della legge. Quali saranno questi servizi per il momento nessuno è in grado di dirlo. Le amministrazioni pubbliche e le imprese devono infatti concordare con i sindacati quali sono le prestazioni indispensabili e quanti lavoratori dovranno astenersi dallo sciopero per garantirle. Ma finora nulla di tutto questo è stato messo nero su bianco. Questo significa che se domani i piloti Alitalia proclamassero uno sciopero per tutta la giornata dell'11 luglio gli utenti resterebbero ancora una volta in balia degli eventi. Resta valido solo l'obbligo di preavviso di dieci giorni a carico delle organizzazioni dei lavoratori. Abbiamo scelto a caso l'esempio dei piloti Alitalia (non ce ne vogliono anche perché il loro

è uno dei settori più tranquilli dopo la firma del contratto), ma naturalmente la cosa vale per tutti i settori interessati dalla legge. Una legge peraltro già durante le rinfacciate dal segretario generale della Cisl-Transporti Gaetano Arconti che l'ha definita «troppo generica ed eccesivamente influenzata dall'emergenza Cobas».

E proprio dal fronte dei comitati di base o meglio dai coordinamenti dei macchinisti giungono proclami di guerra: «Siamo vivi e vegeti - assicura E. o Galloni - e la nuova legge «il diritto di sciopero non ci preoccupa né ci spaventa. Il problema non è quello di inventare le leggi per non far scioperare i lavoratori, ma di risolverli i loro problemi».

Piuttosto mi sembra che i sindacati confederali si siano dimenticati di fare il referendum sul contratto, o almeno non temono una pesante sconfitta. La battaglia di leader dei Cobas macchinisti (il Comu) è diretta al segretario della Uil trasporti Giancarlo Aiazzi, secondo il quale il «littorio» degli scioperi di questi giorni non sarebbe da addebbitare alle «razzionate» precezioni del ministro dei Trasporti. «Il fatto è - dice Aiazzi - che i ferrovieri cominciano a ragionare e a capire, e solo nuovi errori dell'ente Fs - del ministro possono nuovamente ridare fiato ai Cobas».

Galloni però sembra pensarla in modo del tutto opposto. «Andremo ver così di più al incontro con il commissario

delle ferrovie Nacci per trovare un accordo ma ci andremo con i piedi in mano», dice. E per il momento conferma lo sciopero dei Cobas macchinisti del comparto di Genova previsto dalle 14 del 9 luglio alla stessa ora del giorno successivo. A Galloni replica Donatella Turtura. «Gli ultimi scioperi dei Cobas - dice il segretario nazionale della Filt Cgil - falliscono perché il risultato ottenuto con il contratto che abbiamo siglato è molto alto e credo che se si facesse un referendum tra i lavoratori la stragrande maggioranza direbbe no al suo smembramento e alla modifica dell'equilibrio della parte retributiva». Anche perché sanno che le richieste dei Cobas danneggerebbero altri ferrovieri».



Fiom Fim Uilm «Negoziato con Iva-Falk sulle strategie»

Dopo l'accordo industriale fra la siderurgica pubblica Iva e quella privata Falk, i segretari dei sindacati metalmeccanici Fiom Fim Uilm, Paolo Franco (nella foto), Ambrogio Brenna e Roberto di Maulo hanno chiesto «uno stringente confronto» con le due società per «apprezzare» progetti e strategie legate all'intera integrazione. Le cadute produttive e occupazionali. Gli esponenti sindacali hanno ribadito il loro «positivo giudizio» sull'accordo che tra l'altro «definisce il sistema siderurgico nazionale». Ten la Falk ha avviato la fase operativa dell'intesa cedendo all'Iva l'attività industriale della «Industria cantieri metallurgici italiani» di Napoli, mentre il vicepresidente della Confindustria Carlo Patrucco, che è presidente della Finprogetti, ha venduto a vari investitori il 31% della Falk che aveva a suo tempo acquistato da Giovanni Arvedi.

Editoria, cala di 416 milioni l'utile del gruppo Monti

La «Editoriale spa» holding del gruppo Monti proprietaria di giornali come il Resto del Carlino e la Nazione ha chiuso l'esercizio 1989 con un lieve calo dell'utile netto passato rispetto all'esercizio precedente da 9 miliardi 312 milioni a 8 miliardi 896 milioni. Il che non ha impedito di corrispondere a ognuna delle 150 milioni di azioni lo stesso dividendo dell'anno scorso, 70 lire in pagamento dal 16 luglio. Buono invece il bilancio consolidato, con l'utile quintuplicato a 27,5 miliardi, grazie soprattutto ai 13 miliardi di plusvalenza incassati vendendo 12 milioni di azioni della «Poligrafica» al gruppo Springer.

La Cgil aumenta gli stipendi ai suoi dirigenti e funzionari

Come da tradizione con l'inizio delle trattative per il nuovo contratto metalmeccanico in Cgil crescono gli stipendi del personale da Trentin alle dattilografe dei compressori. Per gli oltre 13 mila dipendenti della confederazione dal 1° luglio scatta il nuovo «regolamento interno» i livelli passano da 9 a 7, gli stipendi per 14 mensilità che stavano fra 666 mila lire del tecnico e i quasi due milioni dei segretari generali, ora vanno da 900 mila lire al primo livello, a poco più di due milioni al settimo. Sarà davvero pochino, ma si aggiunge l'«indennità di mandato» (che cade col cessare del mandato), la novità che ora distingue il personale tecnico da quello politico che riceve a seconda del numero degli iscritti, 100.200 mila lire per i segretari compressori, 700.950 mila ai regionali e di categoria, un milione ai confederali, uno e mezzo ai generali. Altra novità a soddisfazione di un'antica rivendicazione: per gli addetti al ufficio stampa si applicano i trattamenti del contratto nazionale di lavoro giornalistico senza però i superminimi aziendali rappresentati dall'indennità di mandato.

Il Pci sollecita il varo del «polo» Bnl Ina Inps

Proprio per favorire le prospettive dell'Ina, istituto assicurativo pubblico, occorre passare rapidamente alle previste convenzioni per realizzare sinergie con Bnl e Inps. Lo sostengono gli esponenti comunisti Angelo De Mattia e Nevio Felicetti che affermano l'esigenza, per l'Ina di accrescere la sua presenza sul mercato assicurativo e sul terreno internazionale. E bisogna che l'azienda aggiorni il modello giuridico-organizzativo, pur restando il controllo pubblico, che «permetta una maggiore flessibilità operativa e un rafforzamento patrimoniale». In tale ottica secondo i due dirigenti del Pci, è così possibile valutare «senza pregiudiziali» negative l'accordo con la Ag e l'acquisto del gruppo Tirrena da parte dell'Ina, sempre che nelle due operazioni sia «garantita» la trasparenza degli impegni finanziari.

Auto Pininfarina raddoppia il capitale

L'assemblea degli azionisti della «Pininfarina» ha deciso il raddoppio del capitale sociale e l'acquisto di un massimo di un milione di azioni proprie. L'aumento destinato a portare il capitale dagli attuali 14,5 miliardi a 30 miliardi di lire avrà cura con l'emissione di obblighi giuridici anche convertibili. L'acquisto di azioni della società (che solo l'assemblea degli azionisti decide) ordinaria e a risparmio dovrà avvenire entro 18 mesi. L'assemblea ha pure approvato il bilancio 89 che ha visto scendere l'utile netto da 10 a 7 miliardi, un calo che viene spiegato con la prevista diminuzione dei redditi da partecipazione. Il dividendo è stato di 400 lire per le azioni ordinarie, 440 per quelle a risparmio. Grande successo invece del fatturato consolidato che ha raggiunto i 371 miliardi 859 milioni con un incremento del 20%. Un vero record, che la «Pininfarina» attribuisce «al rinnovamento di parte della gamma produttiva e alla diversificazione del portafoglio clienti».

FRANCO BRIZZO

Fallisce l'operazione Mgm? La Time-Warner si ritira e Parretti si ritrova solo ad affrontare Hollywood

■ ROMA. Le fortune americane di Gian Carlo Parretti sembrano ormai sulla via del definitivo declino. In la Pathé Communications ha annunciato che la trattativa con la Time-Warner per il prestito di 650 milioni di dollari necessari all'acquisto dell'Mgm sono arrivate a un punto morto. E senza i soldi della Warner il finanziere italiano non riuscirà mai a mettere insieme il miliardo e 240 milioni di dollari che servono ad acquistare la major americana.

Appena due mesi fa il 9 aprile scorso Parretti aveva annunciato con toni trionfalistici di aver ottenuto il maxi prestito della Warner. Ma tutte le polemiche che pochi giorni dopo avevano investito il discorso finanziere ombroso erano rinfacciate non poco il partner americano. Questa è solo l'ultima delle disavventure finanziarie di Parretti in Francia, è stato bloccato dal governo, che ha definito «oscuri» i suoi capitali. In Italia non mette più piede dopo la condanna per bancarotta fraudolenta ed è costretto a scendere i «pezzi» migliori per mettere insieme la somma necessaria a coprire l'Operazione Mgm. Per non parlare dei continui rinvii chiesti per riuscire a completare l'Opera sulla casa cinematografica. Per ora l'unico a nota positiva è rappresentata dalla fusione fra la Pathé e la Mgm, che ha consentito a Parretti di avere tempo fino al 23 ottobre per completare l'operazione al prezzo di 21,5 dollari per azione.